

Marco Paleari

## LA TEOLOGIA DELLA VITA CONIUGALE

La dogmatica del sacramento del matrimonio in Carlo Colombo

SOMMARIO: I. IL «SACRAMENTUM» DEL MATRIMONIO: 1. *«Innovativo della tradizione di scuola»*; 2. *Il «sacramentum» nei Padri*; 3. *L'approccio giuridico*; 4. *L'istanza ascetico-morale* – II. LA FINALITÀ ECCLESIOLOGICA DELL'UNIONE CONIUGALE DEI BATTEZZATI: 1. *La conoscenza teologica dell'amore coniugale*; 2. *La «vocazione soprannaturale»*; 3. *La fruttuosità della coppia cristiana* – III. UNA SOLIDA ED INCARNATA SPIRITUALITÀ: 1. *Il «sacramento permanente»*; 2. *Il raffronto con la vita consacrata dei religiosi*; 3. *Una spiritualità propria* – IV. L'IMPEGNO EDUCATIVO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA VERSO LE COPPIE: 1. *La «qualità coniugale» delle relazioni di coppia*; 2. *Una scelta da sostenere* – V. RACCOGLIENDO QUALCHE RIFLESSIONE

La teologia del matrimonio «Carlo Colombo l'ha insegnata normalmente ai seminaristi, ma ha avuto una ragione particolare per approfondirla, una ragione di vita. Tutta la sua teologia doveva servire ultimamente alla vita dei cristiani che ha trovato sulla sua strada: i seminaristi, *per officio*, e questo non significa una riduzione della passione; e i laici, per passione, i quali gli si stringevano attorno, proprio perché insegnava teologia e gli chiedevano teologia»<sup>1</sup>.

Affidiamo alle parole autorevoli di Giuseppe Colombo l'avvio della presentazione della teologia matrimoniale di Carlo Colombo. Il recupero della sua riflessione – oltre ad essere un doveroso tributo al suo impegno teologico

<sup>1</sup> G. COLOMBO, *Un'isola teologica. La teologia di Carlo Colombo*, Glossa, Milano 2004, 46. In questo fascicolo de *La Scuola Cattolica* il contributo di Umberto Dell'Orto ricostruisce l'insegnamento di Colombo nei seminari milanesi e presso la Facoltà teologica di Milano; non è comunque semplice precisare in quali anni insegnò la teologia dogmatica del matrimonio. Nel seminario arcivescovile di Venegono Inferiore è conservato un fascicolo *pro manuscripto* di dispense *De Matrimonio*. Dall'annuario 1957-1958 sembrerebbe che quello fu l'unico anno in cui tenne il corso di dogmatica del matrimonio, ma non si giustificherebbe un fascicolo di dispense scritte e utilizzate per un solo anno accademico: cfr A. M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo fra Chiesa e società*, 191.

e pastorale – si rivela utile almeno per due motivi: prendendo come punto di riferimento la posizione di Carlo Colombo – inteso come autore di rilievo del periodo che ha preparato e accompagnato il Concilio – possiamo offrire un «assaggio» della teologia del suo tempo e apprezzare l'evoluzione della riflessione negli ultimi sessant'anni; riconoscendo la fecondità di alcune sue intuizioni, possiamo illuminare e sostenere il presente: «viene da chiedersi quanto questa visione del matrimonio cristiano, che certo esaltava la fede di Carlo Colombo veramente innamorato di Cristo e della Chiesa, può rinnovare la fede (e il matrimonio) e i cristiani d'oggi. Certo lo potrebbe fare»<sup>2</sup>.

Accogliendo la «sfida» rilanciata da queste parole di Giuseppe Colombo, proviamo a ordinare alcuni materiali lungo quattro direttrici convincenti e feconde per la riflessione attuale: il «proprium» del sacramento del matrimonio; la finalità ecclesiologica dell'unione coniugale dei battezzati; la loro solida ed incarnata spiritualità; l'impegno educativo della comunità cristiana verso le coppie.

Rendendo ragione della definizione che lo descrive «veramente innamorato di Cristo e della Chiesa», diremo che in Carlo Colombo il contenuto teologico e la modalità espressiva si intrecciano e lasciano in bocca al lettore il buon sapore di un sapere semplice e convinto, chiaro e umile, proveniente da uno spirito «signorile».

## I. IL «SACRAMENTUM» DEL MATRIMONIO

Apriamo questo primo paragrafo con una ulteriore considerazione sintetica di Giuseppe Colombo a proposito dell'articolo «Il matrimonio sacramento della nuova legge», scritto da Carlo Colombo nel 1963<sup>3</sup>: «È facile riconoscere in questo studio, innovativo della tradizione di scuola, e, per questo, condotto con la dovuta cautela, oltre al costante impegno di Carlo Colombo per l'aggiornamento della materia, anche l'esigenza di of-

<sup>2</sup> G. COLOMBO, *Un'isola teologica*, 48.

<sup>3</sup> È significativo il fatto che questo articolo abbia trovato spazio in ben tre pubblicazioni nel giro di cinque anni: C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», in *Matrimonio e Verginità*, Ed. La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore 1963, 443-491; C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», in *Scritti teologici*, Ed. La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore 1966, 521-559; C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», in TULLO GOFFI (ed.), *Enciclopedia del matrimonio*, Queriniana, Brescia 1968, 343-385.

frire ai suoi discepoli laici la consapevolezza vivificante ed entusiasmante dello stato matrimoniale, che viene ripreso, al di là delle ristrettezze della teologia manualistica, sostanzialmente nella forma originaria della teologia patristica, precisamente nella forma della “consacrazione” (*ordo*) o di “sacramento”, virtualmente permanente»<sup>4</sup>.

Assumiamo quindi due elementi che possano fungere da punti prospettici attorno ai quali mettere a fuoco lo specifico del sacramento del matrimonio: Carlo Colombo si dedica con impegno al suo aggiornamento sulla materia – in modo particolare studia la tradizione patristica e legge i suoi contemporanei europei<sup>5</sup> – affinché il suo insegnamento sia innovativo, ma «cauto» poiché autorevolmente fondato; il suo intento è di rendere consapevoli i suoi interlocutori, entusiasmandoli non alla sua eloquenza, bensì alla profondità della vita matrimoniale<sup>6</sup>.

### 1. «Innovativo della tradizione di scuola»

«Qualche indagine compiuta mi ha persuaso che la teologia del sacramento del matrimonio è suscettibile e bisognosa di approfondimento, e non ha ancora trovato una piena sistemazione dei suoi problemi»<sup>7</sup>. Semplice e discreta, questa affermazione di Carlo Colombo testimonia dei due elementi che animano la sua riflessione: la consapevolezza di uno *status* della teologia del matrimonio non del tutto soddisfacente e il bisogno di aggiornarla, attraverso una seria indagine. Per questo la sua esposizione si articola in due parti: I. lo sviluppo storico della dottrina del matrimonio come sacramento; II. l'approfondimento teologico del sacramento del matrimonio.

<sup>4</sup> G. COLOMBO, *Un'isola teologica*, 47.

<sup>5</sup> Per quanto riguarda gli autori di riferimento per Colombo, lui stesso li cita all'interno dei suoi articoli, a cui facciamo riferimento in questo contributo; si possono trovare raccolti nella rapida rassegna che ne fa G. COLOMBO, *Un'isola teologica*, 12-18.

<sup>6</sup> Si può ben capire come queste caratteristiche facessero di Carlo Colombo un uomo e un teologo apprezzato da Paolo VI; senza mirare alla completezza dell'indagine, possiamo ricordare che «Carlo Colombo fu uno dei pochissimi teologi, in qualche caso anche l'unico, che trascorse i mesi estivi degli anni 1963, 1964, 1965 a Castelfandolfo, al servizio di Paolo VI che lo volle anche per due quinquenni consecutivi membro della Commissione teologica internazionale» (A. M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo fra Chiesa e società*, NED, Milano 1993, 252).

<sup>7</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 446.

Al lettore attento – abituato alla scansione consueta del «trattato» – non sarà sfuggito che nell'indice di Colombo manca la cosiddetta «parte biblica», ovvero il previo studio delle Sacre Scritture circa l'argomento preso in esame: è un debito che anche il nostro autore paga al suo tempo. L'ascolto della Scrittura, però, è recuperato attraverso le citazioni bibliche contenute negli scritti dei Padri e questo va a merito di Carlo Colombo, che – già per quanto riguarda la ricostruzione dello sviluppo del tema lungo i secoli – annotava: «per lo studio storico manchiamo di trattazioni esaurienti della tradizione patristica e teologica circa il sacramento»<sup>8</sup>.

Perciò, dei quattro «periodi» che lui prende in considerazione (patristico, scolastico – a sua volta suddiviso nei secoli XI-XII e XIII-XV -, postri-dentino e infine la teologia di Scheeben) noi riprendiamo quello fondante: uno sguardo sintetico sulla teologia patristica del matrimonio cristiano.

## 2. Il «sacramentum» nei Padri

Nella patristica Carlo Colombo ritrova due punti forti: 1) il matrimonio è un fatto ecclesiale, la Chiesa è implicata nel matrimonio dei suoi figli; 2) il matrimonio è un simbolo, un'immagine dell'unione di Cristo con la Chiesa, seguendo le espressioni paoline di Ef 5. È questo secondo punto quello maggiormente ripreso da Colombo.

«L'«immagine» è una realtà che raffigura e richiama in qualche modo la realtà rappresentata: il matrimonio, ad esempio, è «figura» o «simbolo» dell'amore di Cristo per l'umanità, e la richiama quindi spontaneamente alla mente [...]. L'immagine è un simbolo che *imita realmente*, cioè partecipa alla natura propria della realtà significata e non è soltanto «segno» ma «sacramentum»; e poiché la realtà significata è l'unione di Cristo con la Chiesa, una realtà soprannaturale, anche la sua immagine, il matrimonio cristiano, è una realtà soprannaturale, partecipa alla santità e fecondità soprannaturale di questo unione»<sup>9</sup>. Da qui si recuperano le proprietà specifiche del matrimonio cristiano, quelle cioè che lo avvicinano al suo «originale»: la indissolubilità, l'unità e la santità morale.

Ritourneremo sul linguaggio del «naturale-soprannaturale»; per ora seguiamo Colombo che individua nella patristica tre punti-chiave che la

<sup>8</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 449, nota 5.

<sup>9</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 450.

successiva teologia scolastica non riuscirà a salvaguardare.

«In primo luogo... il “sacramento” del matrimonio non è tanto un atto, atto che dà origine alla famiglia, quanto uno *stato*: l’unione dei cristiani

è *sempre* un “segno” o un’“immagine” reale dell’unione di Cristo con la Chiesa»<sup>10</sup>.

In secondo luogo «una tale “immagine” è al di là delle forze dell’uomo, solo Dio la può realizzare. Ma il pensiero patristico non si preoccupa di precisare come venga comunicata una tale grazia: il problema della causalità dei sacramenti è al di fuori della loro prospettiva»<sup>11</sup>.

Infine «il pensiero patristico ha avuto una coscienza viva della natura specifica della grazia del matrimonio cristiano [...] in una duplice direzione: come una grazia di santificazione o elevazione attuale del matrimonio cristiano, che lo rende partecipe della santità del modello divino (santità ontologica); e una grazia di stimolo e aiuto a tradurre in costume di vita personale l’imitazione del modello divino (principio di santificazione morale soprannaturale)»<sup>12</sup>.

Lasciamo allo studio specifico contenuto in questo fascicolo de *La Scuola Cattolica* ciò che riguarda la riflessione di Colombo sulla grazia; in questa sede riprendiamo la sua duplice consapevolezza: di elaborare una teologia che dipende ancora dalla riflessione scolastica dei secoli XIII-XV; di doverne prendere le distanze, per un recupero delle origini patristiche della riflessione teologica sul «sacramentum».

### 3. L’approccio giuridico

Nei primi secoli della scolastica, si assiste al progressivo avanzare della mentalità giuridica nella determinazione del momento dell’origine del vincolo matrimoniale. Quella che era stata *una* delle questioni della riflessione patristica, diventa ora la prima e la principale: quando e come il *signum* ha origine. La risposta giuridica «vincente» si compone di tre asserti: il matrimonio ha origine nel consenso dei nubendi; esso è espresso in una cerimonia; il consenso è completato dalla «consumazione», che of-

<sup>10</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 450.

<sup>11</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 451.

<sup>12</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 451.

fre alla sistemazione canonistica l'elemento sensibile del sacramento (non sufficientemente mostrato dal «solo» consenso). Via via il riferimento allo «specifico sensibile» dell'unione dei corpi degli sposi si perderà quasi del tutto, sostituito da un segno visibile, «esterno», più debole, come per esempio la *coniunctio dexterarum*. Si allenta così il legame tra il donarsi reciproco dei corpi (in quella unione-fusione specifica dell'amplesso) e il dare la vita di Gesù Sposo per la Chiesa sua sposa. Nelle citazioni di Ugo di San Vittore e Pier Lombardo riportate da Colombo, si vede ancora la contemporanea presenza di una dimensione corporea dell'unione («erunt duo in carne una: sacramentum hoc magnum est in Christo et in Ecclesia») e di quella «spirituale» («erunt duo in corde uno: sacramentum hoc maius est in Deo et in anima»), che scivolerà verso forme di «spiritualizzazione».

L'approccio di tipo giuridico preferisce una comprensione del matrimonio inteso come «atto iniziale» (quindi identificabile, circoscrivibile), invece che «vita coniugale» (distesa nel tempo, non agguantabile in un atto preciso).

Smarrita la prospettiva patristica del *sacramentum* a cui le creature «partecipano», sorge la difficoltà ad intendere l'azione umana del consenso come «produttrice» della grazia del sacramento: anche in questo caso una *mens* troppo analitica intende l'accadimento della grazia come un atto puntuale, del quale sono precisabili soggetto, modo, tempo e luogo. Si perde l'abitudine ad intendere l'"evento grazioso" anzitutto come relazione tra co-soggetti (Dio-Trinità, la Chiesa, gli uomini), come processo, come storia; si sente la necessità di parlare di «causa strumentale» (gli atti degli sposi nel momento delle nozze), per distinguerla dalla causa (in senso pieno) della grazia che non può che essere Dio.

Dunque, introducendo la prima sezione del secondo periodo storico che presenta, ovvero la scolastica, Colombo può affermare: «Il "signum" del sacramento è ora chiaramente il contratto matrimoniale. Le cause sono diverse: la vittoria della dottrina consensuale, la esistenza di un vero matrimonio tra la Vergine e S. Giuseppe; una perdita del senso del valore simbolico di tutto il matrimonio. [...] Si passa dalla categoria del sacramento come "immagine" alla categoria del "sacramento causa" della grazia: la dottrina acquista in precisione, ma perde in vastità di interpretazione della realtà cristiana del matrimonio. [...] Il senso di un impoverimento dottrinale diventa più accentuato nella teologia scolastica del periodo postridentino»<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 455-57.

La scolastica postridentina (che prolunga i suoi “effetti” nella manualistica, fino alle soglie del XX secolo) riceve e amplifica questi tratti, tanto che Colombo può parlare di un «impoverimento dottrinale»; osservando il *Decretum pro Armenis* e il magistero del concilio di Trento si può distinguere l'intenzione magisteriale fondamentale dalle questioni teologiche non ancora risolte: «Il complesso di queste dottrine teologiche mostra chiaramente la differenza tra la verità dogmaticamente definita dell'esistenza del sacramento in senso proprio e la spiegazione teologica del sacramento, sulla quale si era ancora lontani da un accordo; mostra quindi che *non tutta la dottrina teologica del matrimonio elaborata dalla scolastica medioevale si può presentare come una definitiva sistemazione della dottrina rivelata*»<sup>14</sup>.

#### 4. *L'istanza ascetico-morale*

Se il momento propriamente sacramentale si riduce ad essere quello dell'espressione («corretta e completa» dal punto di vista giuridico) del consenso, si capisce come tutto ciò che segue – ovvero tutta la vita coniugale, la cui portata «simbolica» svanisce – diventa il terreno della morale, cioè uno degli ambiti della vita del cristiano in cui seguire la legge di Dio, sostenuto dalla grazia «ottenuta» col sacramento. «Il concetto ontologico soprannaturale del matrimonio, “immagine” reale dell'unione di Cristo con la Chiesa, si è mutato in quello ascetico-morale del matrimonio “imitazione” dell'amore di Cristo per la Chiesa con l'aiuto della grazia: che credo sia oggi il concetto comune che del sacramento si fanno i cristiani. Questa diminuita coscienza della *realtà ontologica soprannaturale* propria del matrimonio cristiano, si riflette anche in una diminuita presenza dell'aspetto sociale del matrimonio cristiano: ben pochi sono i teologi che si sforzano di approfondire l'apporto del sacramento del matrimonio all'edificazione del Corpo mistico di Cristo»<sup>15</sup>.

La ripresa della *mens* dei Padri attorno alla sacramentalità è la ricchezza che Colombo spera di ritrovare nella teologia dei suoi contemporanei, più attenti alla Sacra Scrittura di quanto non lo fosse la manualistica *re-*

<sup>14</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 458. I corsivi riportati nelle citazioni sono dell'Autore.

<sup>15</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 459.

*cepta*. Per questo si affida alla riflessione di Matthias Joseph Scheeben, presentato come precursore – all’inizio del Novecento – di quel rinnovamento che s’affaccia alla metà del secolo.

Non seguiamo tutta la presentazione del teologo tedesco, perché la riflessione di Colombo ci ha già portato a toccare l’argomento del prossimo paragrafo: il valore ecclesiale dell’unione matrimoniale dei battezzati.

## II. LA FINALITÀ ECCLESIOLOGICA DELL’UNIONE CONIUGALE DEI BATTEZZATI

«Il sacramento del matrimonio è il mezzo istituito da N.S. Gesù Cristo per elevare all’ordine soprannaturale cristiano l’amore e il matrimonio naturale, per mettere la grande forza dell’amore coniugale al servizio della sua opera: la edificazione del Corpo mistico per la gloria del Padre»<sup>16</sup>.

La terminologia usata da Colombo risente della modalità tradizionale di presentare la «teologia dei due ordini»; ma la riflessione che lui propone testimonia di una fase di passaggio nella teologia immediatamente pre-conciliare. Rimandiamo al contributo di Francesco Scanziani in questo fascicolo de *La Scuola Cattolica* per quanto riguarda la più generale dottrina della grazia; noi ci soffermiamo solo su alcuni passaggi, che rendano ragione della originalità del sacramento, precisamente nella sua finalità ecclesiologicala.

È ben chiara in Colombo la questione fondamentale: «Che cosa ha di proprio il matrimonio considerato come sacramento, cioè come specifica realtà soprannaturale cristiana?»<sup>17</sup>. La domanda è centrale anche oggi, nel momento in cui nemmeno in Italia non è più dato per scontato sposarsi «in chiesa»; seguiamo quindi con particolare attenzione la proposta del nostro Autore.

### 1. La conoscenza teologica dell’amore coniugale

«È impossibile comprendere pienamente il sacramento che rende cristiano l’amore coniugale senza un’adeguata conoscenza teologica dell’amore coniugale: il primo punto di una teologia del sacramento del

<sup>16</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 465-466.

<sup>17</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 445.

matrimonio dovrebbe essere una teologia dell'amore coniugale»<sup>18</sup>. Tradotto in termini attuali: come in ogni altra azione sacramentale, lo Spirito Santo, invocato nella celebrazione delle nozze cristiane, chiede di «distendere la sua ombra» su una «materia» che sia «adeguata» al compimento che il sacramento dona. È doveroso per la riflessione credente domandarsi quale sia la «natura» (l'identità) di quel tipo di amore che può divenire *sacramentum* del legame tra Cristo e la Chiesa.

Nell'identificare tale relazione, l'insegnamento tradizionale parlava del matrimonio come di quel legame che ha specifici «fini» (la procreazione e l'educazione della prole; l'aiuto vicendevole degli sposi; il «*remedium concupiscentiae*»); Colombo articola il primario fine procreativo con quello della comunione tra gli sposi attraverso l'ambito semantico del «perfezionamento» della relazione tra l'uomo e la donna: lo scopo sarebbe quello di svolgere pienamente il loro compito di genitori ed educatori della prole, secondo la volontà di Dio e sorretti dalla sua grazia.

Affinché la fecondità sia pienamente realizzata, l'amore coniugale presenta delle proprie caratteristiche: è un amore personale, totale, un amore di benevolenza e un amore definitivo<sup>19</sup>. Colombo dice al suo lettore che sta tratteggiando in questo modo una «fenomenologia dell'amore coniugale»; in realtà sa benissimo che sta operando una osservazione credente del legame tra gli sposi: il fine procreativo viene indicato come imitazione e partecipazione all'amore creatore di Dio, e nel momento in cui il teologo «seleziona» le caratteristiche dell'amore coniugale, sa di farlo perché «sono proprio queste le caratteristiche dell'amore di Dio per gli uomini. [...] Per questo esiste tra l'amore coniugale e l'amore divino una relazione di somiglianza, che può fare del primo una immagine del secondo»<sup>20</sup>.

Si intravede dove sta la questione: nel momento in cui si sceglie di porre in primo piano alcune dimensioni dell'amore tra l'uomo e la donna, è perché esse sono state conosciute come appartenenti alla «natura» di tale vincolo, oppure perché ci sono state rivelate come specifiche di

<sup>18</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 466.

<sup>19</sup> Non possiamo non ricordare qui il numero 9 di *Humanae Vitae*: «In questa luce appaiono chiaramente le note e le esigenze caratteristiche dell'amore coniugale, di cui è di somma importanza avere un'idea esatta. È prima di tutto amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale. [...] È poi amore totale [...] È ancora amore fedele ed esclusivo fino alla morte. [...] È infine amore fecondo».

<sup>20</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 468.

quell'amore che Cristo rivolge alla sua Chiesa e che solo la Rivelazione ci consente di definire «sponsale»<sup>21</sup>? Lo snodo è sempre attorno al tema della «analogia» o, in sintonia con il nostro tema, quello della «sacramentalità» di un gesto e di uno stato di vita.

## 2. La «vocazione soprannaturale»

Colombo è cosciente che la distinzione secca tra «piano naturale» e «piano soprannaturale» non regge: «Con la descrizione fenomenologica dell'amore coniugale, delle sue caratteristiche e dei suoi rapporti con l'amore divino per gli uomini, a dire il vero noi siamo già entrati senza accorgercene nel campo soprannaturale: l'amore che gli uomini sperimentano nell'ordine storico attuale è un amore che appartiene già ad un ordine di vocazione soprannaturale; ed è impossibile, in base alla pura esperienza dell'amore, dire quanto in esso appartenga la vocazione naturale e quanto a quella soprannaturale dell'uomo»<sup>22</sup>.

Tale consapevolezza gli deriva dall'apprezzamento della teologia di Scheeben: «Nell'ordine di provvidenza attuale, che è soprannaturale, ogni matrimonio ha un significato soprannaturale: anche il matrimonio degli infedeli, anche il matrimonio dell'A.T. ha una relazione con il mistero dell'unione di Cristo con la Chiesa: è "simbolo" di tale unione, ed è stato voluto da Dio per questo. Ma il matrimonio cristiano è un "simbolo reale" [...]. Gli sposi sono "organi" del corpo di Cristo, ordinati e consacrati all'estensione di questo corpo: sono gli organi che Cristo si prepara ed usa per la estensione del suo Corpo»<sup>23</sup>.

La formulazione suona un po' funzionale, quasi utilitaristica: la nascita dei figli di una coppia cristiana ha una rilevanza ecclesiale perché il loro inserimento nella Chiesa attraverso il battesimo le permette di ampliarsi.

In realtà il nostro Autore ci ricorda la fonte di una tale azione a favore della Chiesa: grazie ai sacramenti, la incorporazione a Cristo abilita gli sposi ad una «celebrazione-invocazione» (il rito, qui non particolarmente

<sup>21</sup> L'argomento è stato fatto oggetto di un dossier de *La Scuola Cattolica* e presentato da A. FUMAGALLI, «Ciò che Dio ha congiunto... La qualità cristiana del matrimonio», in *ScC* 137 (2009) 365-392.

<sup>22</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 469.

<sup>23</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 462-463.

evidenziato) e ad una «missione» (la generazione e l'educazione cristiana della prole) che non sono disgiungibili da una «identità» (la comunione delle vite, vissute da membra del corpo ecclesiale).

Tutta l'economia sacramentale, trovando il suo *princeps analogatum* nella celebrazione eucaristica, è per l'edificazione della Chiesa, Corpo reale di Cristo; essa si specifica nel matrimonio cristiano, che «realizza tra gli sposi un vincolo per il quale essi sono chiamati ad attuare ed esprimere mediante il loro amore coniugale una "immagine reale" dell'amore soprannaturale di Cristo per la Chiesa: questa è la caratteristica e la vocazione propria del sacramento del matrimonio, la sua funzione propria nella edificazione della Chiesa, e la sua grazia»<sup>24</sup>.

Se si fosse soffermato su questa intuizione, Colombo avrebbe potuto ricordare che nella coppia unita dal sacramento la Chiesa ritrova l'attuazione e la manifestazione (il «sacramentum») del suo essere amata come sposa, e quindi la sua natura di Sposa di Cristo.

Invece l'attenzione di Colombo resta rivolta anzitutto agli «effetti» del sacramento sulle persone degli sposi: per loro la grazia sacramentale è il dono dello Spirito di Cristo corrispondente ai «compiti» della loro vocazione. Si tratta di una azione attiva e attivante sull'amore coniugale e non senza di esso: lo purifica da tutto ciò che non ha la *forma Christi amoris* e lo «eleva». Questa terminologia classica (grazia «sanante» e grazia «elevante») assomma e sintetizza una molteplicità di interventi graziosi: tutto ciò che è «già naturalmente» proprio dell'amore coniugale viene esaltato, amplificato, arricchito, perfezionato, consacrato, trasformato, compiuto, addirittura «trasportato»<sup>25</sup>... affinché possa giungere alla «misura» di Cristo<sup>26</sup>.

### 3. La fruttuosità della coppia cristiana

«La grazia propria del sacramento è di dare a ciascuno dei due sposi la capacità di amare l'altro con l'amore con cui Cristo ama: di divenire per

<sup>24</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 477-478.

<sup>25</sup> Così nelle dispense *De Matrimonio* (in forma *pro manuscripto*), p. 49.

<sup>26</sup> Abbiamo già affrontato il pensiero di Carlo Colombo su questo tema in un contributo sulla grazia del sacramento del matrimonio: M. PALEARI, «Amore coniugale e sacramento dell'amore. Per una comprensione unitaria della relazione matrimoniale», *ScC* 137 (2009) 275-305.

l'altro un "sacramento" visibile dell'amore sponsale che Cristo gli porta, di quell'amore di Cristo totale e personale, intimo e fecondo»<sup>27</sup>. Il «sacramento» (in senso proprio) del matrimonio rende i coniugi «sacramento» (in senso lato) l'uno per l'altro e – potremmo aggiungere – per la Chiesa e per la società.

L'attenzione di Colombo non è posta primariamente sul momento della costituzione del coniugio (il rito, con la sua intrinseca dimensione ecclesiale, come una moderna teologia liturgica potrebbe evidenziare), bensì sul matrimonio *in esse*, ovvero lo stile familiare come esecuzione del mandato derivante dall'effusione dello Spirito e misura della sua effettiva fruttuosità a favore della Chiesa e della società.

Procedendo quasi a cerchi concentrici, dal «frutto» più ampio a quello più «intimo», Colombo cita anzitutto la formazione di un costume familiare cristiano: una mentalità, una sensibilità, fondate sulla fedeltà e sulla moralità delle scelte familiari, che creano una «cultura familiare» cristiana, espressa in leggi, saggezza popolare, folklore.

Si produce poi una virtuosa influenza nel complesso compito della trasmissione della vita e della educazione.

Infine, specifica è la testimonianza di un amore di coppia, che può essere definito «carità coniugale», che abbellisce la Sposa e attira verso il suo Sposo, e costituisce un ambiente di santità sul quale attecchisce una intensa tradizione spirituale.

Siamo così giunti al terzo passo della nostra presentazione.

### III. UNA SOLIDA ED INCARNATA SPIRITUALITÀ

Per divenire sempre più simile all'amore di Cristo, la carità coniugale è chiamata ad imboccare la via di una seria «spiritualità»: la vicenda di una coppia cristiana è un continuo (e mai concluso) assecondare l'azione dello Spirito Santo ricevuto nella celebrazione del sacramento.

Carlo Colombo fa di questa convinzione la «solida roccia» su cui fonda il suo accompagnamento alle coppie e il suo insegnamento a coloro che seguono i suoi corsi di formazione.

<sup>27</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 481.

### 1. Il «sacramento permanente»

La sponda teologica è offerta dalla riflessione tradizionale – benché minoritaria – attorno al matrimonio come «sacramento permanente»: la celebrazione liturgica effonde lo Spirito che rende «sacramentale» tutta la vita dei coniugi; per ciascuno dei «tempi» della vita coniugale può essere impetrata e ricevuta una rinnovata e costante effusione di grazia, per custodire e portare a maturazione ciò che fu seminato nell'evento del costituirsi del coniugio. Così il celebre passo del teologo e cardinale Roberto Bellarmino: «Il Sacramento del matrimonio si può riguardare in due modi; il primo mentre si celebra; il secondo mentre perdura dopo che è stato celebrato. Infatti è un sacramento simile all'Eucarestia, la quale è Sacramento non solo mentre si fa, ma anche mentre perdura: perché, fin quando vivono i coniugi, la loro unione è sempre il Sacramento di Cristo e della Chiesa»<sup>28</sup>.

Ricordando che la posizione che ha trovato più consensi nella storia della riflessione sul matrimonio non ha assecondato questa intuizione, bensì ha privilegiato una interpretazione del «segno sacramentale» che racchiude la causalità «produttrice» della grazia nel solo momento dell'atto del contratto matrimoniale (al più, seguito dalla «consumazione»), Colombo annota con una punta di ironia: «Non so se questo modo di concepire le cose sia perfettamente rispondente al pensiero di S. Paolo, ed alla tradizione cristiana che ispirava il pensiero del Bellarmino»<sup>29</sup>.

Assume quindi come sua intenzione quella di conciliare le due posizioni teologiche, cogliendone le rispettive ricchezze.

L'atto dell'inizio della vita coniugale (Colombo non si sofferma ancora a identificarne la natura peculiare nel fatto che esso si dia in forma rituale) conserva tutta la sua specificità in quanto in esso gli sposi manifestano la loro decisione di impegnarsi vicendevolmente l'uno per l'altra per tutta la vita; e Cristo consacra la loro volontà di divenire immagine del suo amore per la Chiesa; per questo comunica il suo Spirito sui nubendi. Questa dimensione consacratoria non si ripeterà più per quell'uomo con quella donna, per quella donna con quell'uomo<sup>30</sup>; ma questo non preclude, anzi spa-

<sup>28</sup> R. BELLARMINUS, *De controversiis christianae Fidei: adversus huius temporis haereticos*, tom III, De matrimoni, controversiis II, cap. 6. Citato anche nell'enciclica *Casti Connubii*, A.A.S. 22 (1930) 583.

<sup>29</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 487.

<sup>30</sup> Sappiamo bene che un soggetto può ricevere un'altra volta la grazia sacramentale

lanca la possibilità di una esistenza a due «sacramentale»: «Non vedo perché si dovrebbe limitare il segno sacramentale e la sua efficacia santificatrice al solo atto iniziale. Direi invece che l'amore coniugale cristiano è sempre realtà santificante in ogni sua manifestazione legittima, dalle più spirituali alle più sensibili, purché sia un amore che Gesù Cristo può far proprio. [...] Lungo tutto il corso della vita, tutti i successivi atti d'amore, che continuano e sviluppano l'impegno iniziale, conservano lo stesso significato e lo stesso valore soprannaturale, la stessa capacità santificatrice... sono un "segno reale", cioè una partecipazione all'amore di Cristo per la Chiesa»<sup>31</sup>.

Se di questo partecipano, Colombo può ribadire che «quelli che si sposano non sono chiamati ad una vita cristiana mediocre, "comune" nel senso peggiorativo del termine ma sono chiamati anch'essi ad attuare il cristianesimo in tutta la sua pienezza: alla perfezione cristiana»<sup>32</sup>.

## 2. *Il raffronto con la vita consacrata dei religiosi*

Colombo è consapevole che una formulazione di questo tipo – in sé chiarissima – è un'acquisizione recente, riaffiorata all'inizio del suo secolo sulla scorta degli studi biblici, patristici, storici. A rileggere benevolmente la parabola storica dell'approccio alla spiritualità coniugale, non ci si può nascondere una certa delusione considerando la debolezza di una proposta ancora «fanciulla», che fatica a trovare una sua collocazione a fianco del «gigante» che è la spiritualità della vita consacrata. «Da qualche decennio a questa parte si sono andati moltiplicando libri, studi ed esperienze, diretti a ricercare *le vie proprie di una vita perfetta del matrimonio e nella e nella famiglia*. E, fatto più significativo ancora, il magistero della Chiesa non aveva mai insistito, come ha fatto in questi ultimi tempi, nel presentare ai fedeli la possibilità di una vera perfezione cristiana nella vita di matrimonio e di famiglia [...] Non esiste ancora una tradizione né una letteratura ascetica sulla vita del matrimonio e di famiglia paragonabili a quelle riguardanti la vita religiosa»<sup>33</sup>.

del matrimonio nel caso che si risposi dopo essere rimasto vedovo.

<sup>31</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 489.

<sup>32</sup> C. COLOMBO, «Per una spiritualità della vita familiare», *ScC* 79 (1951), 375.

<sup>33</sup> C. COLOMBO, «Per una spiritualità della vita familiare», 374. Quando deve presentare il rapporto tra vita matrimoniale e vita consacrata, Colombo si mostra sempre

Colpisce la schiettezza serena con cui Carlo Colombo non si nasconde tale situazione di squilibrio. Con rigore ricorda che la «perfezione» cristiana è data dal pieno sviluppo dell'amore che proviene da Dio, e questo non è appannaggio esclusivo dei cosiddetti «consigli evangelici» né da essi garantito: essi sono soltanto *una* via, magari esemplare o «più sicura», ma certamente non quella assolutamente necessaria. Le condizioni fondamentali restano le stesse per ogni stato di vita: vivere in grazia di Dio; applicarsi alla conversione dalle debolezze morali; esercitare – fino all'eroismo – le virtù cristiane.

La spiritualità coniugale ha un fondamento cristologico, una «anima» ecclesiale e – come sua peculiarità – una modalità duale e sessualmente connotata: «La spiritualità familiare non avrà bisogno di desumere le proprie leggi e caratteristiche da altre forme di vita spirituale, di ricopiare più o meno da vicino altri modelli. Il suo modello è per lo sposo l'amore personale che Cristo porta alla sposa, è per la sposa l'amore personale che Gesù Cristo porta al suo sposo. E poiché l'animo maschile e l'animo femminile sono diversi, lo sposo e la sposa ricopieranno l'unico modello diversamente; e proprio nell'unità spirituale risultante dalla loro diversità sarà attuata e resa visibile la carità forte e tenera, attiva e paziente, purificatrice e docile, che lega tra loro Gesù Cristo e la Chiesa. Se ognuno dei due sposi è chiamato ad essere per l'altro "sacramento", cioè segno visibile e veritiero di Cristo, i due sposi sono chiamati assieme ad attuare e rendere visibile nella Chiesa la profondità e la tenerezza a cui arriva l'amore di Cristo per ciascuna delle nostre anime: sono chiamati a rendere visibile l'amore, totale e personale a un tempo, di Cristo sposo dell'anima»<sup>34</sup>.

Nonostante la consapevolezza dell'originalità cristiana della vicenda coniugale, quando si tratta di identificarne le caratteristiche, anche il nostro Autore sente il bisogno di avanzare un raffronto con le dimensioni della vita religiosa, considerate – diremmo «quasi inconsciamente» – come termine di paragone noto, sicuro e provato della qualità cristiana dell'esi-

preoccupato di ri-affermare il dato tridentino della «superiorità» della consacrazione religiosa, pur tentando di non sminuire la vocazione al matrimonio.

<sup>34</sup> C. COLOMBO, «La santità nella famiglia», in C. COLOMBO, *Scritti teologici*, La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore 1966, 580-581. L'originale è del 1954. Risente del linguaggio dell'epoca l'uso della parola «anima» ad indicare la persona, comprensiva anche della sua dimensione spirituale; visto l'argomento in questione, il termine «anima» risulta non del tutto adeguato.

stenza: «Diverse sono le virtù da esercitarsi *prevalentemente* dal religioso e dallo sposato; e diverso pure il modo di attuare le stesse virtù, diversa la nota fondamentale della vita interiore, diversi i problemi ascetici»<sup>35</sup>.

La riscoperta del valore santificante della vita matrimoniale è favorita – secondo Colombo – da due circostanze storiche: l'ingresso nella vita coniugale di giovani che nell'Azione Cattolica hanno imparato a vivere un'intensa esperienza spirituale laicale e ora cercano di riproporne l'intensità nella vita di coppia; ma soprattutto una maggiore considerazione dei «sacrifici» che anche la vita familiare comporta, aprendo ancora una volta una specie di «graduatoria» con la vita consacrata: «Chi oserebbe dire oggi, con assoluta sicurezza, se sia più difficile e ricca di sacrifici la vita di un sacerdote o di un religioso o quella di molti sposi che vogliono essere veramente cristiani? [...] Pure nel matrimonio, oggi più che non ieri... [si può] ritrovare la condizione essenziale: il rinnegare se stessi portando la croce a imitazione di Cristo»<sup>36</sup>.

Si capisce che la questione non verte attorno alla «quantità» di sacrifici e si conferma che «spiritualità» non è certo sinonimo di preghiere, celebrazioni, devozioni, vita negli ambienti ecclesiali: essa si esprime in una vita virtuosa, nelle concrete condizioni in cui essa si può sviluppare nell'ambito familiare.

### 3. *Una spiritualità propria*

Affinché sia virtuosa alla maniera di Gesù, una vita coniugale cristiana deve essere purificata, «sanata», e quindi anche amplificata, «elevata»: questa dinamica è frutto della grazia sacramentale e della risposta della coppia che vive la carità coniugale; d'altro canto, la spiritualità matrimoniale riceve slancio da un complessivo stile di vita a due («comunitario», se riferito alla piccola comunità che è la famiglia) ispirato dall'esempio di Cristo. «Il matrimonio ha questo di proprio, rispetto ad altre vie di perfezione cristiana, che *gli sposi devono tendere in comune al loro sviluppo umano e soprannaturale*: è la strada del santificarsi in comune. Questa esigenza di santificazione comune ha molti aspetti: comprende il dovere della preghiera vicendevole; il dovere della correzione reciproca; il dovere

<sup>35</sup> C. COLOMBO, «Per una spiritualità della vita familiare», 378.

<sup>36</sup> C. COLOMBO, «Per una spiritualità della vita familiare», 377.

di comunicarsi tutto ciò che può tornare utile dal punto di vista umano e soprannaturale; il dovere di arricchirsi umanamente e spiritualmente per poter sempre più arricchire lo sposo e i figli»<sup>37</sup>.

L'insistenza sui «doveri» sembra lasciare in secondo piano la bellezza e l'attrattiva della vita virtuosa, e di quella coniugale in specie. Comunque essa è favorita da alcune virtù «complementari», che rendono possibile la radicalità evangelica vissuta nella modalità propria della cura per il coniuge e per i figli: l'amorevole equilibrio tra il primato dei beni spirituali e la predisposizione dei beni materiali per il sostentamento della famiglia; la fiducia nella Provvidenza accanto al senso di responsabilità; l'umiltà del discepolo e la responsabilità di prendere forti decisioni per il bene dei figli.

Ultimamente, alla famiglia cristiana è chiesto di utilizzare e custodire nell'amore e per l'amore tutti i valori di questo mondo, colti nella loro bontà e bellezza creaturali; a differenza dei consacrati, che ne mostrano la relatività ai beni futuri. Disarmante nella sua semplicità la conclusione: «La via normale di santificazione della famiglia è di diventare sempre più "famiglia": comunione totale di anime unite dall'amore coniugale e paterno per una comune missione di servizio di Dio. La santità familiare è una santità di ricerca e di uso, non di rinuncia ai beni della vita familiare: tutti i beni della vita familiare, compresi quelli più riservati»<sup>38</sup>.

Tra tutti i valori naturali, gli specifici della vita coniugale sono l'intimità dei corpi, la condivisione della quotidianità, la generazione e l'educazione della prole. Questi ambiti non sono solo e primariamente «doveri»

<sup>37</sup> C. COLOMBO, «Per una spiritualità della vita familiare», 383.

<sup>38</sup> C. COLOMBO, «La santità nella famiglia», 581. Pare di sentire – anticipate – le espressioni di *Gaudium et spes*: « Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità. Un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi anzi, diventa più perfetto e cresce proprio mediante il generoso suo esercizio. È ben superiore, perciò, alla pura attrattiva erotica che, egoisticamente coltivata, presto e miseramente svanisce. Questo amore è espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio. Ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni; compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi» (49).

della coppia cristiana, bensì luoghi di grazia. «Si può ben dire che ogni legittima manifestazione di amore tra gli sposi in grazia di Dio è in qualche modo *un gesto sacramentale*. L'atto di amore contenuto nel reciproco consenso del contratto matrimoniale è il primo e indispensabile gesto simbolico di amore dal quale dovranno derivare tutti gli altri. [...] Gli sposi in grazia quanto più si amano, onestamente, tanto più amano Dio»<sup>39</sup>.

#### IV. L'IMPEGNO EDUCATIVO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA VERSO LE COPPIE

Presentando un'opera del 1961 di L.-J. Suenens, Colombo così descrive il bisogno di formazione delle coppie del suo tempo: «Il matrimonio esige una preparazione spirituale ed umana adeguata, fatta di chiarezza d'idee, di conoscenza delle difficoltà che si dovranno normalmente incontrare; di comprensione ed amore delle sue ricchezze, ma anche di allenamento agli inevitabili sacrifici. Il matrimonio, per essere casto e cristiano, richiede oggi un atteggiamento di responsabilità più matura, meno dominata dall'istinto naturale e guidata invece da una volontà personale più consapevole e più forte; per questo richiede una preparazione più profonda che nel passato»<sup>40</sup>.

L'argomento del libro presentato (la padronanza di sé nell'amore di coppia) induce Colombo a sottolineare la dimensione della forza di volontà e della disciplina personale; consapevole del fondamento sul quale si dovrebbe formulare la richiesta del sacramento da parte di una coppia di battezzati: «Perché la gente si sposa? [...] Il matrimonio per essere cristiano non può fondarsi se non sull'amore: un amore libero, reciproco, definitivo: il dono totale di una persona a un'altra persona. [...] L'amore dal quale deve nascere il matrimonio è *l'amore coniugale*: cioè l'amore che tende a unire intimamente due esseri in uno, nell'anima e nel corpo, per-

<sup>39</sup> C. COLOMBO, «Per una spiritualità della vita familiare», 382-383. Nelle dispense *De Matrimonio* (in forma *pro manuscripto*), Colombo raccoglie tutto questo vissuto nella categoria scolastica del «*sacramentum tantum*» del matrimonio: «È l'amore coniugale sensibilmente espresso: tutto l'amore coniugale, non soltanto il primo atto, cioè il consenso coniugale; in ogni sua legittima manifestazione, dalle più spirituali alle più sensibili, purché siano moralmente oneste sotto ogni aspetto. Tutto questo nei battezzati è "segno" dell'amore di Cristo per la Chiesa» (p. 58).

<sup>40</sup> C. COLOMBO, «A modo di presentazione», in L.-J. SUENENS, *Amore e padronanza di sé: un problema cruciale*, Paoline, Roma 1961, 8-9.

ché divengano principio di nuove vite, e nel compimento di questa duplice missione – di donazione reciproca e di generatori di vita – raggiungano anche il loro pieno valore umano»<sup>41</sup>.

L'impegno formativo della Chiesa si applica al riconoscimento, al sostegno, allo sviluppo di *questo* amore.

### 1. La «qualità coniugale» delle relazioni di coppia

Ben sapendo che la storia delle vicende tra l'uomo e la donna ha visto il costituirsi di legami non sempre fondati sull'amore, a sessant'anni dalle espressioni di Colombo ridiciamo che la questione centrale si gioca ancora sulla qualità «coniugale» di quella relazione amorosa sulla quale il rito invoca l'effusione dello Spirito Santo, affinché diventi a pieno titolo e consapevolmente sacramento dell'amore che lega Cristo alla Chiesa<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> C. COLOMBO, «Per una spiritualità della vita familiare», 378-379.

<sup>42</sup> La questione è stata sollevata con discrezione – e altrettanta chiarezza – dalle parole di Benedetto XVI, riportate e commentate da un passo di Caspani, nel dossier di *La Scuola Cattolica* dedicato all'argomento: «Alcune illuminanti osservazioni in proposito sono state proposte da Benedetto XVI nel corso dell'incontro con il clero della diocesi di Belluno-Feltre e Treviso (24 luglio 2007). Il Papa ricordava la prospettiva canonistica, secondo cui l'uomo, anche non particolarmente istruito, quando manifesta l'intenzione di sposarsi, intende contrarre un matrimonio secondo la natura umana, un matrimonio cioè sostanzialmente modellato su ciò che emerge dai primi capitoli della Genesi. Di fatto, però, nelle circostanze attuali, questo presupposto non può essere dato per scontato. Chi si sposa intende fare ciò "che fanno tutti gli altri uomini" e ciò che "tutti gli altri uomini vogliono fare": sposarsi, cioè, con l'idea che un giorno, forse, il matrimonio potrà fallire e che, di fronte a tale evenienza, sarà comunque possibile divorziare e passare ad una nuova unione e poi a un'altra ancora, se anche il secondo matrimonio dovesse andare male. Ci sono cioè fondate ragioni per ritenere che oggetto dell'intenzione dei nubendi sia un matrimonio "come fanno tutti" che, per quanto normale nella società, è in contrasto con l'ordinamento inscritto dal Creatore nella realtà nuziale. A fronte di questa situazione, Benedetto XVI ritiene necessario riscoprire "la capacità di ascoltare la natura": riscoprire cioè che, dietro la sensibilità diffusa, l'uomo aspira "al matrimonio per la vita, in una fedeltà per la vita, anche con le sofferenze del crescere insieme nell'amore". In questa luce "i corsi preparatori devono essere un cammino di riscoperta, per reimparare quanto il nostro essere ci dice", propiziando così "una vera decisione per il matrimonio secondo il Creatore e secondo il Redentore". Ciò è tanto più necessario, per il fatto che l'incapacità di ascoltare ciò che la "natura" dice a proposito del matrimonio finisce per compromettere la possibilità di contrarre un matrimonio sacramentale» (P. CASPANI, «Condizioni di accesso al sacramento del matrimonio», *ScC* 137 [2009] 346-347).

La Chiesa si ritrova oggi un compito che in altre epoche pensava non così necessario: accompagnare le società «evolute» nel discernimento delle caratteristiche specifiche (il linguaggio tradizionale le definirebbe «naturali» e l'uso di questo aggettivo nel contesto odierno porterebbe lontano il nostro discorso) che marcano e distinguono una unione «coniugale» rispetto a tutte le possibili forme di relazione tra i sessi che una cultura può produrre.

Analogamente a quanto abbiamo poco sopra descritto a proposito della spiritualità familiare, l'azione formativa della Chiesa avrà in sé un elemento di richiesta di una «svolta decisa», di conversione<sup>43</sup> da talune forme che non vogliono o non possono aspirare a definirsi «coniugali»; e insieme si proporrà di promuovere-esaltare quei modi di essere e di fare che già profumano di coniugalità, ma l'hanno appena intravista o non la sanno riconoscere. «Tanto l'amore coniugale quanto l'amore paterno per poter divenire un amore veramente cristiano *esigono una formazione*: devono passare dall'atteggiamento naturale istintivo, a carattere prevalentemente affettivo ed egocentrico, all'atteggiamento riflesso e maturo di chi vuole procurare il bene totale, umano e soprannaturale, delle persone che ama»<sup>44</sup>.

Le espressioni di Colombo sono velate da un certo sospetto o pessimismo verso ciò che è «naturale», bollato come «istintivo»; crediamo sia più importante portare la nostra attenzione sul verbo «passare»: esso sta ad indicare la novità nella continuità tra la «percezione» di ciò che è amore e l'accoglienza consapevole e totale dell'amore trinitario rivelato in Cristo. Questo «passare» porta in sé la dinamica del «passaggio» per eccellenza, quello della Pasqua: giungere alla pienezza della vita attraversando la morte. E questo richiede una decisa scelta di fede operata dalla coppia che chiede di essere sacramento di tale amore.

## 2. Una scelta da sostenere

Già a metà degli anni '50 Colombo ammette «che occorre un po' più di coraggio oggi nei giovani che si accingono a formare una fami-

<sup>43</sup> Non usiamo in questo frangente la terminologia del «sanare» e dell'«elevare» poiché vorremmo mantenere un approccio più «ecumenico» rispetto al contesto odierno delle relazioni amorose.

<sup>44</sup> C. COLOMBO, «Per una spiritualità della vita familiare», 380.

glia cristiana, di quello che occorre per l'addietro»<sup>45</sup>, e per questo sprona ancora di più la comunità cristiana a sostenerli adeguatamente: «la ricerca di una santità familiare esige anche che si sviluppino nella Chiesa forme proprie e adeguate di aiuto spirituale per gli sposi: da una direzione spirituale sicura e psicologicamente avvertita, a iniziative e movimenti che uniscano tra loro le famiglie che cercano una spiritualità familiare»<sup>46</sup>.

I soggetti di tale azione sono tradizionalmente i pastori, ma dalle parole di Colombo si capisce che si fa largo l'intuizione che siano i coniugi stessi ad essere «abilitati» dal sacramento a svolgere un servizio l'uno verso l'altra, entrambi verso i figli, e come famiglia verso altre famiglie: «contraendo matrimonio gli sposi ricevono una missione pastorale, sono investiti d'una "cura d'anime" specifica: la cura d'anime del coniuge e, se Dio vuole, dei figli»<sup>47</sup>. Definire questa azione reciproca come «missione pastorale» e «cura d'anime» significa utilizzare per i laici coniugati un vocabolario specifico da secoli riservato ai pastori. Qualche anno dopo ribadisce il contenuto, ma sembra sfumare i termini, parlando di «collaborazione», linguaggio già innovativo, ma più «discreto» per indicare il ruolo dei laici nell'azione pastorale: «Le prime e più immediate collaboratrici per ottenere a tutte le famiglie la grazia della fedeltà alla vita cristiana dovranno essere delle famiglie che danno l'esempio di una virtù eroica nella vita familiare»<sup>48</sup>.

Questa considerazione tiene aperte due questioni ecclesologiche: anzitutto la Chiesa ha bisogno di «grazie familiari», non solo e non tanto nel senso di «aiuti» per la pastorale della famiglia o per l'edificazione di una società che rispetti la famiglia, quanto di «persone-sacramenti» che facciano risplendere ai suoi occhi l'amore sponsale con la quale Cristo la

<sup>45</sup> C. COLOMBO, «La santità nella famiglia», 574.

<sup>46</sup> C. COLOMBO, «La santità nella famiglia», 592. Carlo Colombo animò degli incontri per giovani coppie di sposi dal 1949 al 1964: cfr A. M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo fra Chiesa e società*, 173-180. A ricordare la vivacità ecclesiale di quegli anni attorno a questi temi possiamo citare l'origine di due movimenti di spiritualità coniugale oggi diffusi in tutto il mondo: le «fondazioni» delle «Equipes Notre-Dame» in Francia ad opera del p. Henri Caffarel e le conferenze di p. Gabriel Calvo in Spagna, da cui si svilupperà «Incontro Matrimoniale».

<sup>47</sup> C. COLOMBO, «Per una spiritualità della vita familiare», 383.

<sup>48</sup> C. COLOMBO, «La santità nella famiglia», 590.

ama. Certamente ha bisogno anche di operatori nell'ambito della famiglia, che siano riconosciuti come soggetti autorevoli ed autorizzati<sup>49</sup>.

In secondo luogo se si parla di «virtù eroiche» in ambito familiare, si indica l'esistenza di vicende coniugali cristiane esemplari, che in qualche modo possono e debbono essere apprezzate ed indicate al popolo di Dio; le espressioni si fanno tangenti al linguaggio tecnico del «riconoscimento delle virtù eroiche» e della «canonizzazione», ovvero la manifestazione di uno stile di vita «canonico», nel senso di «pienamente conforme» all'amore cristico.

A questo proposito, Colombo segnala con discrezione una mancanza della Chiesa della metà del ventesimo secolo: «i Santi sposati ricordati nel calendario liturgico non sono molti; e parecchi di essi ci vengono presentati come persone che si sono santificate in condizioni o situazioni non proprie di una famiglia cristiana normale [...] È chiaro che non possono essere queste le forme e le vie normali di una santità familiare»<sup>50</sup>. E il suo

<sup>49</sup> «Questo è il compito e la responsabilità che la Chiesa assume rispetto a tutti i suoi membri attuali: li deve aiutare a corrispondere pienamente alla loro vocazione, che è il posto loro assegnato nella missione della Chiesa; per questo deve sviluppare la loro fede e farli crescere nella carità. Dispone di forze particolari per questo: l'influenza spirituale e soprannaturale che la famiglia naturale esercita sui figli; l'influenza della scuola e di una cultura cristiana; l'influenza di una comunità cristiana e di una miriade di associazioni; l'influenza di maestri qualificati o di persone particolari, che aiutano i fratelli con l'esempio, il consiglio e la preghiera» (C. COLOMBO, *Il compito della teologia*, Jaca Book, Milano 1982, 34).

<sup>50</sup> C. COLOMBO, «La santità nella famiglia», 581. Negli stessi anni, Pavel Evdokimov – di cui Colombo conosce l'opera *Le mariage sacrament de l'amour* del 1947 – così scriveva: «Una nuova spiritualità sembra stia prendendo forma. Questa spiritualità di tipo nuovo intende non abbandonare il mondo al male, ma fare scaturire e quindi valorizzare lo spirituale insito nella creatura. L'uomo liberamente amante appropriato di se stesso, semplice e spoglio di fronte al tocco dell'eterno, sfugge all'artificioso conflitto tra lo spirituale ed il materiale. L'amore a Dio si umanizza, si fa amore di ogni creatura in Dio. "Tutto è grazia", giacché Dio s'è chinato sull'umano e l'ha inserito negli abissi della Trinità. La tipologia classica della santità porta il marchio di un eroismo da deserto o da chiostro. Collocandosi a una certa distanza dal mondo, tale santità è protesa verticalmente verso il cielo come una guglia di cattedrale. Ai nostri giorni invece l'asse della santità si trova spostato, è più vicino al mondo. In apparenza la sua tipologia è meno vistosa, il suo eroismo resta celato agli occhi del mondo, ma è il frutto d'una lotta non meno reale. La fedeltà alla chiamata del Signore nelle condizioni del mondo fa penetrare la grazia nelle radici stesse di esso, e questa quindi penetra nei solchi stessi della vita umana» (P. EVDOKIMOV, *Sacramento dell'amore*, CENS, Milano 1994, 106).

auspicio diventa quasi una preghiera rivolta allo Sposo della Chiesa, preghiera che può fungere da conclusione della nostra presentazione: «Che Egli diriga ed aiuti il Magistero a scoprire e proporre alla fede nelle forme solenni della Beatificazione e della Canonizzazione quegli esempi di santità familiare che la Sua grazia potrà suscitare nella Chiesa»<sup>51</sup>.

## V. RACCOGLIENDO QUALCHE RIFLESSIONE

Abbiamo aperto la presentazione della produzione di Carlo Colombo sui temi del sacramento del matrimonio col titolo: «Una teologia della vita coniugale». Crediamo che lo sviluppo della nostra ricerca – incentrata attorno a quattro temi principali – abbia reso ragione del taglio proposto. Possiamo affermare che le scelte di metodo e di contenuto operate da Colombo siano state guidate dalla serietà dal lavoro accademico, ma abbiamo trovato uno sprone non trascurabile nella passione personale e dalla necessità ecclesiale di accompagnare le coppie cristiane in un tempo in cui si cominciava a sentire l'esigenza di ridare spessore alla scelta per il matrimonio cristiano e di sostenere i coniugi nella loro specifica spiritualità.

In quest'ottica sono da comprendere sia la ricchezza di questo teologo che il suo limite. Non è «interesse» di Carlo Colombo proporre una teologia matrimoniale che si lanci sulle prospettive più innovative della seconda metà del ventesimo secolo, né discostarsi dal «sentore» ecclesiale più comune, abitualmente costituito attorno alla predicazione domenicale e agli incontri di «dottrina» proposti nelle parrocchie, basati sul Catechismo e sulle proposizioni magisteriali. I suoi interlocutori non avrebbero capito o non lo avrebbero seguito... E per interlocutori intendiamo: i seminaristi, compresi quali futuri preti «in cura d'anime»; le coppie cristiane, in particolare quelle appartenenti ai gruppi dei giovani universitari cattolici; i pastori (preti e vescovi), per i quali Colombo (anche in qualità di vescovo) ha tenuto diversi incontri formativi.

Anche per questo Carlo Colombo può essere considerato un esempio autorevole della teologia italiana dell'immediato preconcilio: non è pre-

<sup>51</sup> C. COLOMBO, «La santità nella famiglia», 593. A proposito dell'interesse di Carlo Colombo per il processo di beatificazione di una sposa e madre di famiglia, Gianna Beretta Molla, si veda A. M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo fra Chiesa e società*, 180-190.

occupato di «ripetere» semplicemente i dati della riflessione *recepta* (se facesse solo questo non susciterebbe nessun interesse nel lettore odierno) e d'altra parte non è così «fuori dal coro» da non essere recepibile (diremmo «digeribile») dal suo contesto ecclesiale, specie quello episcopale. È stato definito un teologo «cauto» e probabilmente anche per questo è stato ascoltato. Possiamo spingerci a dire che questa potrebbe essere anche una «figura-parabola» di tutto il clima ecclesiale che si è mosso attorno al concilio Vaticano II: la famosa «novità nella continuità» ha dovuto fare i conti con spinte differenti ed è stata filtrata (in parte anche frenata) da personaggi che avevano una formazione tradizionale, ma hanno saputo ascoltare lo Spirito che soffiava in quel tempo.

Non ci nascondiamo una debolezza di non poco conto nella complessiva strumentazione concettuale di quel tempo: lo scarso rilievo della ritualità per la conoscenza del dato teologico-dogmatico. Invece proprio dal rinnovamento liturgico prese il via il lavoro conciliare, ad indicare un recupero sentito come urgente e necessario. Senza dubbio un'attenzione specifica ad una «liturgia teologica del rito» avrebbe permesso a Carlo Colombo una maggiore articolazione del rapporto tra questi tre elementi: l'appartenenza ecclesiale dei nubendi battezzati; l'importanza della loro decisione di credenti che rispondono ad una vocazione; la modalità rituale di rendere co-protagonisti il Cristo Sposo, la Chiesa Sposa e i ministri del sacramento<sup>52</sup>.

<sup>52</sup> «C'è un *novum* caratteristico di quell'amore coniugale che i cristiani celebrano in un rito: sembrerebbe una tautologia, ma la peculiarità è proprio data dal fatto che esso è celebrato in un rito, che di epoca in epoca diventa "quel" rito ; questo è al contempo l'elemento più comune, a volte misconosciuto o trascurato, e insieme più caratteristico, esigente, unico. [...] La ritualità cristiana, resa di nuovo "realizzabile" dalla redenzione in Cristo, unisce in modo inscindibile due elementi: la dimensione pubblico-ecclesiale dell'amore sacramento e la libertà come risposta ad una chiamata, consapevole e storica. [...] C'è dunque una forma dell'amore coniugale in cui le creature sono messe in grado di rispondere con la completezza delle loro persone: corpo, animo, spirito; memoria, intelletto, volontà . È il sacramento del matrimonio: in esso l'uomo e la donna battezzati riconoscono e danno nome a Colui che li ha chiamati. E mentre fanno questo si edificano come credenti amanti che attuano la sponsalità della Chiesa, avendo riconosciuto di essere stati da lei generati e preceduti. È l'umile esaltazione della dignità della persona, nella concomitante esaltazione dell'opera gratuita e sovrabbondante della Trinità» (M. PALEARI, «Amore coniugale e sacramento dell'amore», 300-303).

Come riportato all'inizio della nostra ricerca lo stesso Colombo fu consapevole di un altro elemento non sufficientemente considerato nella riflessione teologica: il rapporto tra dottrina trinitaria e teologia dei sacramenti. Nello specifico del matrimonio, non trovò una proposta di comprensione della famiglia alla luce della comunione trinitaria, né fu dato spazio all'esplicitazione del legame tra la vita intratrinitaria del Figlio di Dio e «incarnazione» di tale amore nella relazione tra Cristo e la Chiesa. Crediamo che parte di questa «dimenticanza» della dimensione trinitaria nella teologia sacramentaria occidentale sia connessa alla perdita della convinzione che la celebrazione sacramentale sia anzitutto un'effusione dello Spirito Santo, dato presente nella tradizione patristica e conservato nella dottrina delle Chiese ortodosse.

A raccogliere a mo' di conclusione lo stile e i contenuti di Carlo Colombo, facciamo nostre le ultime righe del suo intervento più completo sulla dottrina del matrimonio: «Le pagine precedenti avevano piuttosto lo scopo di indicare come sia possibile, riprendendo il concetto tradizionale del matrimonio cristiano come immagine reale dell'amore di Cristo per la Chiesa, approfondire la teologia attuale del matrimonio senza disperdere il patrimonio prezioso della tradizione teologica scolastica. Ma d'altra parte come sia opportuno, talvolta, in teologia non lasciarsi imporre la problematica e il metodo di riflessione da una tradizione teologica scolastica recente, sempre limitata per quanto preziosa. Il mondo delle realtà soprannaturali è un mondo vario e immensamente ricco, che non si può pensare di esaurire per una via sola di riflessione»<sup>53</sup>.

MARCO PALEARI  
*Seminario Arcivescovile*  
*Via San Pio XI, 32*  
*21040 Venegono Inferiore (VA)*

27 settembre 2011

#### SUMMARY

The dogmatic theology proposed by Carlo Colombo can be defined «theology of married life»: it takes into consideration and it is addressed to the

<sup>53</sup> C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», 491.

sacramental life typical of everyday life of christian couples. Colombo's rigorous style allows to follow the traditional line of catholic doctrine. Nevertheless, finding out its possibilities of developement, it is open to the renewal that the movement of discovering again the biblical and patristic fonts was opening for theology in the second half on the twentieth century. Carlo Colombo's interest for familiar spirituality will put him in research of the various ways of how to accompany christian couples, favouring the diffusion of a theology understandable and near to christian people.